

Uva senza semi, distribuzione libera dalle multinazionali

Giurisprudenza e mercati. Storica sentenza della Cassazione sulle nuove varietà di frutta: commercializzazione senza vincoli per i produttori

Silvia Marzialetti

Nella filiera delle uve senza semi – il top dell'innovazione varietale in Italia – non saranno più poche multinazionali (tecnicamente i "breeder") a decidere della distribuzione, ma i produttori che, una volta acquisito il brevetto sulla varietà – attraverso il pagamento di una royalty – saranno svincolati da qualsiasi legame con l'azienda che, di fatto, ha ideato la nuova specie vegetale. La liberalizzazione è stata decisa dalla Cassazione, con una sentenza rivoluzionaria per il comparto pochi giorni fa.

Quello delle uve seedless (o apirene) è un comparto in forte ascesa, soprattutto al Sud (Puglia e Sicilia), tanto che oggi tra le prime dieci cultivar di uva in Italia, sette sono senza semi. Il filone rappresenta la punta di diamante della innovazione varietale nel nostro Paese e molti operatori sono pronti a scommettere che garantirà il successo della filiera sui mercati nazionali ed europei nei prossimi trenta anni.

Di fatto in Italia però la maggior parte della produzione di uve cosid-

dette seedless (o apirene) appartiene a poche multinazionali che, oltre a incassare una royalty per l'uso del brevetto, fino a oggi hanno imposto ai coltivatori i distributori cui vendere il prodotto: un vincolo avvertito da molti operatori come un capio al collo, tanto da avere generato una moltitudine di contenziosi.

«La sentenza della Cassazione – spiega Massimiliano Del Core, presidente della Commissione italiana uva da tavola – cambia tutto: adesso il diritto intellettuale del breeder, una volta coperto attraverso il pagamento delle royalties, si limita all'atto dell'autorizzazione a piantare la varietà e non segue più anche il percorso pendente della commercializzazione: la Corte suprema ha infatti definito questo vincolo incompatibile con i principi di interesse pubblico connessi alla salvaguardia della produzione agricola».

Di fatto, però, il cordone ombeli-

cale che ha tenuto i produttori vincolati a grandi aziende come la californiana Sun World International LLC (protagonista del caso esaminato dalla Cassazione), ha garantito una serie di tutele in termini di sbocchi commerciali, difesa dalla concorrenza e ha contribuito negli anni al consolidamento di una filiera virtuosa e di un modello di business efficiente: la valorizzazione del frutto, infatti, avviene subito dopo la raccolta, quando viene immesso sul mercato con un marchio commerciale che ne promuova la valorizzazione. Gli scenari che si aprono generano, dunque, una serie di interrogativi sulle conseguenze di tale liberalizzazione e sulla validità dei contratti in essere (la Cut stima circa una cinquantina di operatori commerciali contrattualizzati e circa 10mila ettari di produzione di cultivar seedless sotto brevetto).

«Le parti potranno continuare ad applicare le clausole del contratto definite nulle dalla sentenza 9429/24 sia nei contratti esistenti, che nei contratti stipulati in futuro», chiarisce l'avvocato Carolina Cordero di Vonzo, dello studio Baker McKenzie. «Ove però si finis-



Dominio delle big.

In Italia la maggior parte della produzione di uve senza semi appartiene a poche multinazionali

se davanti ad un giudice, questi potrebbe dichiarare la clausola non applicabile», conclude. Quello che rischia di allargarsi è dunque il fronte dei contenziosi.

Timore anche sul fronte degli investimenti. «Quali e quanti breeder – si chiede di Vonzo – saranno interessati ad investire in Italia senza la sicurezza di un ritorno? I programmi di sviluppo di nuove varietà comportano il dispiegamento di enormi risorse su un arco di tempo lungo e senza innovazione varietale

non potremo far fronte agli obiettivi di sviluppo sostenibile cui mira tutta la Ue» aggiunge.

La strada suggerita da Del Core per far fronte a una temuta ingovernabilità è quella di un tavolo dell'innovazione che riunisca tutti gli attori della filiera: «Se in questo momento di confusione del sistema siamo in grado di governare la nostra filiera, lasciando in piedi gli accordi esistenti che si sono rivelati corretti e sani ai fini del business e garantendo ai produttori che ritenessero di non entrare, la libertà di farlo, allora sarà il mercato a trovare un suo assetto. Altrimenti avremo perso tutti, produttori e operatori, ma soprattutto la chance di andare avanti con l'innovazione» conclude.



In Italia, specie al Sud (Puglia e Sicilia), tra le prime dieci cultivar di uva sette sono seedless (o apirene)